

L'ECONOMIA



Vincenzo Boccia. «Cominciare a litigare in questo momento non è un messaggio bello per il paese. Ora serve un grande senso di responsabilità di linguaggio, di attenzione, di unità nazionale», ha detto il presidente di Confindustria.

70%

LE AZIENDE CHE CHIUDERANNO PER IL DECRETO
Con il decreto varato domenica «a spanne il 70% del tessuto produttivo chiuderà», ha detto Vincenzo Boccia

Boccia: serve unità per il Paese, il 70% delle imprese chiuderà

Le fabbriche chiuse. «Con il decreto perdiamo 100 miliardi di Pil al mese. Lo sciopero generale non lo capisco. Non chiediamo flessibilità per aprire altri settori, le filiere essenziali sono trasversali»

Nicoletta Picchio
ROMA

«Cerchiamo di essere compatti sui fini. Se i fini sono rendere disponibili beni essenziali come alimentari e farmaceutici facciamolo insieme con buon senso». Di fronte agli scioperi e alla minaccia di una mobilitazione generale Vincenzo Boccia lancia un appello ad essere uniti e dimostrare senso di responsabilità, per fronteggiare un'emergenza economica che ha la dimensione di un'economia di guerra. «Cominciare a litigare in questo momento non è un messaggio bello per il paese. Ora serve un grande senso di responsabilità di linguaggio, di attenzione, di unità nazionale. Siamo in una guerra contro il virus che ha determinato una dimensione di emergenza economica, di economia di guerra», ha detto il presidente di Confindustria, intervistato ieri a Radio Capital e a Sky Tg 24. «Spero che si possa rimuovere l'idea dello sciopero - ha aggiunto Boccia rivolgendosi ai sindacati - e capire insieme quali attività devono necessariamente essere aperte per garantire a tutti noi i beni alimentari, farmaceutici, i prodotti per gli ospedali e quindi quali filiere trasversali che contribuiscono a realizzarli».

Per il presidente di Confindustria «l'economia non deve prevalere sulla salute. Ma occupiamoci sin da ora anche della questione economica che purtroppo non è marginale. Insieme dobbiamo costruire un percorso per capire come uscire, sin da ora». Con il decreto varato domenica «a spanne il 70% del tessuto produttivo chiuderà. Se il Pil è di 1.800 miliardi all'anno vuol dire 150 miliardi al mese, quindi perdiamo 100 miliardi al mese. Moltissime persone resteranno a casa, in cassa integrazione, con un costo per lo Stato rilevante. Stiamo entrando in una economia di guerra», ha chiarito Boccia. Lo sciopero generale? «Non riesco a capire su cosa. I codici Ateco che il governo ha indicato sono addirittura più restrittivi di quanto ci avesse indicato», ha continuato. «Se alcuni codici non sono previsti ci saranno i prefetti che controlleranno gli eventuali abusi e gli stessi sindacati, che faranno uno sciopero particolare in una singola azienda. Ma uno sciopero generale in questa fase non penso vada fatto, come messaggio al paese. Il mio appello è cerchiamo di essere compatti anche nelle nostre diversità».

Occorre «guardare alle cose con grande buon senso, il momento è delicato, lavoriamo insieme per condividere gli obiettivi del decreto. Dobbiamo fare tutto ciò che occorre per garantire le filiere essenziali e fare ciò che serve perché le altre non chiudano definitivamente. È nell'interesse del paese». Le filiere essenziali, ha spiegato Boccia, a volte sono trasversali: «Abbiamo aziende del settore auto che producono valvole per i respiratori. Ci sono quelle che si stanno riconvertendo da altri settori per produrre mascherine e vanno salvaguardate. Non chiediamo flessibilità per aprire altri settori».

Bisogna creare le condizioni per evitare che, superata l'emergenza, molte aziende non aprano per crisi di liquidità. Servono soluzioni, indicate da Confindustria nel documento messo a punto nei giorni scorsi. Occorrono investimenti con una grande operazione di opere pubbliche, in Italia e in Europa: «Quando ripartiremo, la domanda privata, che ora è zero, non lo farà immediatamente e occorrerà un effetto di compensazione». Inoltre va potenziato il Fondo di garanzia per dare liquidità alle imprese: «ne usciremo - ha detto Boccia - con più debito che dovrà essere pagato a 30 anni, come se fosse un debito di guerra, perché così è. Poi vedremo quanto dura». Ed è importante, per ripristinare la fiducia, che il governo sin da ora indichi le prossime mosse.



Imprese sotto stress. Le aziende italiane sono alle prese con l'emergenza Covid-19 e con gli scenari incerti dell'economia

DPCM CORONAVIRUS

I sindacati: «Troppe attività aperte, scioperiamo». Il governo li convoca

Le tute blu di Lombardia e Lazio: domani stop di 8 ore, proteste nell'aerospaziale

Giorgio Pogliotti

Alle mobilitazioni avviate dai sindacati che minacciano lo sciopero generale, ritenendo troppo ampio il numero di attività consentite dal Dpcm sulle chiusure anti coronavirus, il governo risponde con una convocazione in video conferenza questa mattina dei ministri dello Sviluppo economico e dell'Economia, Stefano Patuanelli e Roberto Gualtieri. I tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Annamaria Purlan e Carmelo Barbagallo avevano chiesto con urgenza l'incontro, lamentando che l'allegato al Dpcm «prevede un elenco molto consistente di attività industriali e commerciali aggiuntive, la gran parte non sono indispensabili o essenziali». Uno studio dell'Ires Emilia Romagna, stima in 7 milioni e mezzo i lavoratori dipendenti delle 800 mila imprese aperte perché consi-

derate «indispensabili» dal Dpcm, di questi 2,1 milioni sono in Lombardia (58%) nelle 155 mila aziende aperte (39%). A Bergamo e Brescia restano al lavoro rispettivamente il 56,4% e il 43,4% dei dipendenti e il 35% delle aziende rimangono aperte.

Le preoccupazioni maggiori riguardano la Lombardia dove, per sollecitare un intervento più deciso del governo, i metalmeccanici di Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm hanno proclamato uno sciopero di 8 ore per domani, sostenute anche dalle tute blu del Lazio: «l'elenco delle aziende essenziali deve comprendere solo quelle attività strettamente necessarie e indispensabili senza margini di interpretazione e discrezionalità». Nell'aerospaziale la mobilitazione è iniziata ieri. Hanno scioperato i lavoratori degli stabilimenti Avio Aero di Rivalta e di Borgaretto, ha fatto sapere la Fiom di Torino, mentre l'attività degli stabilimenti torinesi di Leonardo è quasi completamente sospesa per i precedenti accordi sindacali. «Produzione avanti ma senza compromessi sulla salute», spiega Leonardo. Ieri hanno incrociato le

braccia anche i lavoratori di Alessio Tubi e Officine Vica contro le decisioni aziendali di proseguire l'attività, mentre Alcar e Brugnago hanno chiuso dopo che la Rsu ha indetto uno sciopero.

«È impossibile sconfiggere il virus se non si chiudono le attività produttive non essenziali - sostiene la leader della Fiom, Francesca Re David -. La mobilitazione continuerà finché non verranno fornite dal governo le misure necessarie alla protezione della salute e della sicurezza dei lavoratori dell'industria. I sindacati non hanno il potere di chiudere le fabbriche, è il governo che deve intervenire». Mobilitazione da oggi anche dei bancari di Fibi, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca e Unisn che minacciano lo sciopero, contro la mancanza di condizioni di sicurezza (si veda articolo a pagina 15): «Le mascherine chirurgiche per proteggere i lavoratori non sono state distribuite, né sono disponibili gel igienizzanti e guanti». L'Abi si è impegnata a farsi «parte attiva nel sensibilizzare le banche» per il rispetto del Protocollo sulla prevenzione firmato con i sindacati.

Diramato ieri dal Viminale il nuovo modello di autocertificazione per gli spostamenti aggiornato alla luce delle nuove restrizioni

Confronto su dieci settori
I sindacati chiedono lo stop ai cantieri. Via libera ai rider

Carmine Fotina
Marco Mobili
ROMA

In serata è stato il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, a spiegare e prendere posizione sulla chiusura delle fabbriche. «È stata - ha detto - una decisione ritenuta necessaria per l'area più critica del Nord, ma sicuramente anche utile in funzione preventiva per il centro e il sud. Confidiamo di contenere il più possibile questo sforzo economico e di limitare al massimo la chiusura dei comparti».

Il confronto tra governo e sindacati ora è su dieci settori. La lista del disaccordo sarà discussa stamattina in una videoconferenza tra i ministri dell'Economia, Roberto Gualtieri, e dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, e i sindacati Cgil, Cisl e Uil. Non sarà facile trovare un punto di intesa su una materia che ha evidenti ripercussioni su vari anelli della filiera produttiva. Non a caso le imprese chiedono ulteriori deroghe (si veda l'articolo accanto). Invece tra le aperture che i sindacati chiedono di eliminare figurano, tra gli altri, codici relativi alla fabbricazione di macchine per l'agricoltura e per l'industria alimentare e delle bevande, oltre alla fabbricazione di articoli in plastica, di macchine per l'industria della carta e del cartone, ma anche la manutenzione e riparazione di autoveicoli, diverse voci riguardanti il commercio all'ingrosso (ad esempio componenti auto). Ma sul tavolo c'è la richiesta di chiudere tutti i cantieri, fermando sia l'ingegneria civile ossia la costruzione di autostrade, ponti, gallerie o impianti di energia e tlc, sia l'installazione di impianti elettrici ed idraulici. Il governo considera essenziali settori che producono macchine per le filiere strategiche. I sindacati ritengono che, quantomeno se il blocco durerà solo fino al 3 aprile, i settori di approvvigionamento possano reggere anche senza nuovi macchinari prodotti dalle industrie in questione.

Un ulteriore punto da chiarire in queste ore sarà il perimetro effettivo degli «impianti a ciclo produttivo continuo», che possono essere danneggiati da un'interruzione. Sono già

giunte richieste al ministero dello Sviluppo per essere annoverati, su questa base, tra le aziende esonerate dall'obbligo di chiusura. La questione non è così lineare come può apparire. Nella siderurgia, ad esempio, Arcelor Mittal (l'ex Ilva di Taranto) e la Ferriera di Servola rientrano a tutti gli effetti nel gruppo, più controversa la decisione in altri casi. Singole situazioni, poi, possono rientrare in questa categoria anche nel settore metallurgico o dell'hi-tech ad esempio per i semiconduttori. Di certo, il Dpcm, ha già avuto l'effetto di inondare di domande di chiarimento il ministero dello Sviluppo, al quale spetterà il compito di rivedere, integrare o di correggere, se necessario, l'elenco delle 88 voci oggi allegato al Dpcm di domenica sera.

Grande enfasi anche sul ruolo dei prefetti. Per i quali il rischio concreto è l'ingorgo di richieste. Oltre che ad avere l'ultima parola sugli impianti a ciclo continuo, dovranno essere loro a pronunciarsi su istanze di aperture relative ad attività legate a filiere strategiche. Saranno chiamati a decidere esaminando nel dettaglio anche le caratteristiche delle forniture e le reali esigenze di approvvigionamento dei clienti delle imprese che chiedono di continuare l'attività. Un compito di alta complessità.

Ma non ci sono solo le imprese. Il Dpcm interviene sulla vita delle famiglie. Tra i chiarimenti già messi a punto, ad esempio, quello sulla possibilità per il settore della ristorazione di continuare le consegne a domicilio con i rider. Da chiarire invece fine a dove si estende la voce sull'assistenza sanitaria con il suo codice Ateco «86». Secondo l'Istat si intende l'attività svolta da strutture sanitarie (ospedali, cliniche, case di cura e di riabilitazione, con esclusione dell'attività intramoenia). Ma nella stessa voce sono ricomprese le visite specialistiche, quella di medicina generale, di odontoiatri e altro ma che sempre l'Istat codifica con altri codici le attività di alcune professioni sanitarie.

Tra i lavori non ritenuti essenziali per le famiglie c'è quello dei portieri dei condomini il cui codice Ateco «81.10» non rientra tra le «attività di famiglia» e convivenze come case datore di lavoro per personale domestico». In serata il ministero dell'Interno ha diramato il nuovo modello di autocertificazione per gli spostamenti.



Unindustria. Il presidente Filippo Tortoriello: «La sicurezza in fabbrica è una priorità. Auspico che lo sciopero indetto dai metalmeccanici possa essere revocato. Non è il momento delle divisioni ma è il momento dell'unità»

L'INTERVISTA

Giovanni Riso. Presidente della Federazione italiana tabaccai

«Anche i tabaccai in prima linea»



«Noi aperti in tutta Italia e soprattutto a Milano. I servizi erogati vanno dalle ricariche telefoniche, alla vendita di marche da bollo ai titoli di viaggio»

«Abbiamo richiesto la facoltà di apertura, ma lo Stato ci ha chiesto di rimanere aperti perché offriamo una serie di servizi utili ai cittadini e noi non ci tiriamo indietro. Ancora una volta siamo in prima linea con la consapevolezza di rischiare in prima persona. Aperti in tutta Italia e soprattutto a Milano. Chi non capisce questo è in malafede o non è in grado di comprendere quanto sta accadendo. Mi rammarica che qualcuno possa strumentalizzare la nostra funzione anche in una fase drammatica come questa».

A parlare dell'impatto dell'ultimo Dpcm sulle chiusure delle attività produttive e delle polemiche che si è trascinata, è Giovanni Riso, presidente della federazione italiana tabaccai che rivendica: «come concessionari dello Stato, siamo sempre al servizio del Paese, e lo facciamo con senso di responsabilità. Insieme ad altre categorie come farmacisti, benzinai, edicolanti, addetti alle vendite dei supermercati stiamo tenendo in vita un Paese che vive giorni molto difficili. Tutte queste categorie stanno rischiando,

in primo luogo, la salute».

Presidente quando parla di strumentalizzazioni si riferisce a chi sostiene che le tabaccherie sono rimaste aperte per consentire agli Italiani di continuare a giocare, anche in una situazione come l'attuale, e che per questo motivo si vedono file davanti ai vostri negozi?

Si tratta di una notizia falsa. Anche io ho letto che davanti alle tabaccherie ci sarebbero file di persone che aspettano impazienti di entrare per poter effettuare una giocata. Ma non è così. Primo, perché il gioco è improvvisamente crollato e chi dice il contrario può facilmente controllare i numeri per comprendere come sia assurdo sostenerlo, tanto più che la raccolta del gioco è tutta controllata da remoto e l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli dispone di tutti i dati. Inoltre, prima lo Stato e poi molti comuni e regioni, hanno imposto una progressiva limitazione e con l'ultima delibera di sabato dei monopoli, uno stop pressoché totale. Quindi le file sono eventualmente quelle per accedere a servizi di «pubblica utilità».

A quali servizi può accedere un cittadino che entra nelle tabaccherie?

I servizi erogati dai tabaccai sono molteplici e vanno dalle ricariche telefoniche, alla vendita di marche da bollo ai titoli di viaggio, ed ancora pagamenti verso la Pubblica Amministrazione con PagoPA tra cui anche il bollo auto, ricariche di tv digitale, ricariche di carte prepagate e di postepay e pagamento di utenze e bollettini postali. Non dimentichiamoci che le Poste hanno ridotto gli orari, le banche ricevono solo per appuntamento ed i cittadini sono sempre più in difficoltà.

Qual è per voi la principale difficoltà in questa fase?

Alle difficoltà che stiamo vivendo tutti, per noi se ne aggiungono molte altre, dovute ad un sistema generale che è in piena crisi. A partire dalle banche che hanno ridotto i servizi, mi arrivano segnalazioni di colleghi che hanno difficoltà a versare gli incassi. Spesso, peraltro, si tratta di somme incassate per conto dello Stato o di altri enti su cui il nostro guadagno è riscalatissimo. Tutto il sistema dei pagamenti dovrebbe diventare più smart.

—G.Pog.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

NELLA LISTA

1 LE ATTIVITÀ NON SOSPENSE

Un elenco di 87 voci

Dalle coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali ai codici che identificano le varie attività di fabbricazione (alcune delle quali sono al centro del confronto in corso tra governo e sindacati), dalle diverse tipologie di commercio all'ingrosso ai trasporti, passando per servizi postali e attività di corriere. Conta in tutto 87 voci l'elenco completo delle attività che non saranno sottoposte all'ultima stretta decisa dall'esecutivo (la lista è disponibile sul sito web www.ilssole24ore.com)

2 I PRIMI CHIARIMENTI

Nessuno stop per i rider

Tra le categorie che potranno proseguire la loro attività figurano anche i rider, i fattorini che in bici o in motorino consegnano a domicilio il cibo ordinato sulle piattaforme online. Secondo i primi chiarimenti forniti sul Dpcm firmato dal premier Giuseppe Conte, questa tipologia di lavoratori, che pure non compare nell'elenco in allegato al provvedimento, non subiranno alcuno stop. Si dovranno fermare, invece, i portieri dei condomini

3 I DUBBI DA SCIogliere

Il nodo delle professioni sanitarie

Tra i nodi sul tavolo, c'è quello di alcune professioni sanitarie il cui codice Ateco non è incluso nell'elenco delle aperture. Si tratterà di chiarire fin dove si estende la voce «assistenza sanitaria» (codice Ateco 86), che comprende le attività a breve o lungo termine di ospedali, cliniche, case di cura e riabilitazione, ma anche visite mediche e trattamenti in medicina generale e specialistica, come pure le attività di assistenza odontoiatrica, generica o specialistica, e di ortodonzia

Su ilssole24ore.com

LA RELAZIONE
Decreto Cura Italia: requisiti, quarantena e bonus 600 euro nel mirino dei tecnici del Senato